

Dove le preferenze contano Il caso della Calabria

di Daniela Napoli

Sommario

1. Introduzione. – **2. I candidati alla presidenza.** Chi sono e come sono stati designati. – **3. La selezione dei candidati al consiglio.** La composizione dei listini e la formazione delle liste provinciali. – **4. La campagna elettorale.** – **5. I risultati elettorali.** – **6. La formazione dei gruppi e l'allocazione degli incarichi.** – **7. Conclusioni.**

1. Introduzione

Le elezioni dell'aprile 2005 rappresentano per la Calabria un momento di svolta. Dopo essere stata sconfitta nelle due precedenti tornate elettorali, la coalizione di centrosinistra registra un clamoroso successo: Agazio Loiero, il candidato presidente di centrosinistra, raccoglie il 58,9% dei consensi contro il 39,7% di Sergio Abramo, suo concorrente di centrodestra. Le liste che li sostengono registrano rispettivamente il 60,6% e il 38,6% dei voti ⁽¹⁾. Il distacco fra le due coalizioni è davvero considerevole e, per certi versi, finisce addirittura per rivelarsi controproducente: avendo già ottenuto, in base ai voti riportati dalle liste, 25 seggi, la coalizione vincente non si vede assegnare l'intero premio di maggioranza, ma solo la metà, per cui non scattano tutti e dieci i seggi del listino ma solo i primi 5, presidente compreso. Il nuovo consiglio regionale risulta, quindi, composto da 30 consiglieri dell'Unione e 20 della Casa delle Libertà, riproducendo al suo interno praticamente lo stesso peso che maggioranza e opposizione avevano nella precedente legislatura.

(1) Gli altri due candidati alla presidenza del consiglio sono Natino Aloï (1,1%), sostenuto da Alternativa Sociale (0,7%), e Giuseppe Bilello (0,2%), sostenuto da DC-Ecologisti (0,1%).

ra, quando però la coalizione di centrodestra aveva ottenuto la vittoria su quella di centrosinistra con un distacco di circa un punto percentuale.

In questo lavoro analizziamo le modalità di formazione della nuova rappresentanza politica regionale, interessandoci al modo in cui sono stati designati i candidati a presidente, sono stati composti i listini per l'assegnazione del premio di maggioranza, sono state formate le liste provinciali; descrivendo stile e strategie della campagna elettorale; interrogandoci sull'uso e la distribuzione del voto di preferenza ai candidati consiglieri; ed infine accennando anche ai primi passi mossi nella legislatura dalla nuova classe politica, in ordine alla formazione dei gruppi consiliari, alla composizione della giunta, all'allocazione degli incarichi consiliari.

Pur nel contesto di una più generale analisi della dimensione regionale dei fenomeni considerati, l'attenzione si concentra in modo particolare sul territorio della Provincia di Cosenza, la provincia calabrese più estesa territorialmente, più popolosa, più densa di comuni (155 su un totale di 409) e che esprime il maggior numero di consiglieri (nell'attuale consiglio 19 su 50) e, in questa legislatura, un elevatissimo numero di assessori (8 su 11).

Per ricostruire la vicenda elettorale si utilizzano informazioni desunte dalla consultazione della stampa locale ⁽²⁾, l'analisi dei dati elettorali, in special modo della distribuzione dei voti di preferenza dei candidati consiglieri della provincia di Cosenza, e la rappresentazione che di questa vicenda hanno fornito protagonisti e testimoni privilegiati della stessa ⁽³⁾.

(2) In particolare ho fatto ricorso allo spoglio di tutti i numeri dell'edizione della provincia di Cosenza de *Il Quotidiano della Calabria* a far tempo dal mese di giugno 2004, quando, a partire dalla valutazione dell'esito delle elezioni europee ed amministrative, le articolazioni regionali e, in particolare, per quanto ci interessa, della provincia di Cosenza, dei partiti, iniziano a elaborare strategie in vista delle successive elezioni regionali.

(3) Si tratta di 12 interviste realizzate con: 8 candidati al consiglio di liste della provincia di Cosenza (3 del centrosinistra e 5 del centrodestra); due esponenti del listino del centrosinistra; il candidato presidente della coalizione di centrodestra; un giornalista della sede Rai regionale. Ho condotto personalmente le interviste nei mesi di

2. *I candidati alla presidenza. Chi sono e come sono stati designati*

La competizione per il ruolo di presidente della giunta regionale della Calabria vede contrapporsi Agazio Loiero e Sergio Abramo. I due candidati si presentano immediatamente molto diversi, apparentemente accomunati solo dall'essere entrambi residenti a Catanzaro, città capoluogo della Regione. Agazio Loiero, 65 anni, ha alle spalle una lunga carriera politica, iniziata nella DC. Ha ricoperto diversi incarichi istituzionali: parlamentare fin dal 1987, sottosegretario con D'Alema, ministro con Amato. Al momento della designazione è deputato, vice presidente del gruppo parlamentare della Margherita. Sergio Abramo, 47 anni, è dal 1997 l'apprezzato sindaco di Catanzaro, riconfermato nel 2001 con una maggioranza schiacciante. È un industriale, erede di una famiglia artigiana che creò quasi cento anni or sono una tipografia nella città capoluogo della Regione. Negli anni '90 è attivo nella Confindustria locale e nazionale. È uno dei cosiddetti uomini della società civile prestati alla politica.

Apparentemente si presentano molto diversi anche i processi che portano alla loro designazione. La vicenda relativa alla designazione di Loiero come candidato presidente della coalizione di centrosinistra si intreccia con la comparsa sulla scena politica calabrese di un nuovo soggetto: il movimento Progetto Calabrie. Questo movimento, rivolgendosi in particolare al mondo politico e partitico di centrosinistra, si è presentato come portatore di istanze di maggiore attenzione ai progetti e programmi politici e di rinnovamento della classe politica. Si tratta di un movimento che prende le mosse da un dibattito, avviato all'inizio del 2004 sulla rivista *Ora locale* e poi proseguito sulle pagine de *Il Quotidiano della Calabria*, che riguarda la situazione politica calabrese, in cui si intrecciano le voci di diverse personalità, in particolare intellettuali ed esponenti del mondo

giugno e luglio 2005. Le indico con un numero che si riferisce all'ordine con cui sono state realizzate, e una sigla relativa al fatto che l'intervistato sia esponente del centrosinistra (CS), del centrodestra (CD) o si tratti del giornalista (GR).

universitario, e che parte dalla considerazione che il mancato rinnovamento della classe politica calabrese costituisca un serio ostacolo per lo sviluppo della regione. Così si esprime uno degli esponenti del movimento che abbiamo intervistato:

“C’era uno dei primi articoli, quello di Piero Bevilacqua, che ha definito la classe politica calabrese come un tappo sulla regione che non consentiva alla Regione di esprimere tutte le potenzialità, la ricchezza intellettuale dei vari mondi [...] un ceto politico diciamo permanente, inamovibile, molto autoreferenziale, non aperto a contaminazioni da parte di chi non faceva già parte dell’*establishment* e quindi sostanzialmente un ceto politico che poi nei fatti ha dimostrato di non riuscire a governare i problemi della Calabria”.

Come esito di questo dibattito alla fine dell’agosto 2004 si costituisce appunto il movimento Progetto Calabria, che avvia delle assemblee regionali sui temi del rinnovamento della politica e della classe politica calabrese, sollecitando una riflessione, prima che sui nomi dei candidati, sui programmi e i contenuti della politica. Poiché nel frattempo nel centrosinistra è già partito il balletto di voci e pretese rispetto al nome del candidato presidente della coalizione ⁽⁴⁾, Progetto Calabria decide di sollecitare il centrosinistra a misurarsi con la questione del rinnovamento della classe politica calabrese proprio a partire dall’adozione di un metodo più partecipativo e democratico nella designazione del candidato presidente. Inizialmente vengono proposte le primarie ma, poiché i partiti della coalizione obiettano che è troppo tardi per organizzare delle vere primarie, si ripiega sulla richiesta di una cosiddetta Assemblea Costituente, alla quale partecipino in parti uguali delegati dei partiti, delle istituzioni (eletti degli enti locali) e delle associazioni che si occupano di temi politici, nel corso della quale si provveda sia a discutere e approvare il programma del centrosinistra sia a designare il candidato presidente. Nelle settimane successive sorgono difficoltà e conflitti sulle regole per la scelta dei delegati e la conduzione dell’assemblea; circolano voci insistenti su

(4) Si sono già fatti, con maggiore insistenza, i nomi oltre che di Loiero anche del deputato dei DS Marco Minniti, del senatore dello SDI Cesare Marini e dell’esponente dell’UDEUR Armando Veneto.

una sostanziale designazione di Loiero da parte dei principali partiti della coalizione; vengono resi noti i risultati di un sondaggio che dà Loiero vincente nella competizione con il centrodestra ⁽⁵⁾; Minniti dei DS si fa da parte come potenziale candidato per favorire la convergenza dei partiti su una candidatura unitaria; si arriva, finalmente, all'Assemblea che si tiene a Lamezia Terme il 28 novembre 2004. Sono presenti 2.299 delegati con diritto di voto. All'inizio dei lavori i candidati sono tre: Loiero, Cesare Marini in rappresentanza dell'universo socialista di sinistra (Unità Socialista) e Giovanni Latorre, rettore dell'Università della Calabria e fra i promotori del movimento Progetto Calabria. Nel corso della giornata Marini si ritira, i socialisti decidono di non votare e l'esito delle votazioni vede designato come candidato presidente del centrosinistra Agazio Loiero, che raccoglie 1.410 voti su 1.770 votanti, mentre confluiscono su Latorre 321 voti. La vicenda viene raccontata così dall'esponente di Progetto Calabria che abbiamo intervistato:

“Ci sono state varie difficoltà [...] sostanzialmente ci è stato chiesto di non mandare a monte una cosa che certamente aveva un suo valore sperimentale, innovativo: per la prima volta si poneva la questione della candidatura del presidente della Regione non decisa solo a Roma [...] quanto meno doveva avere un avallo dalla platea più ampia. Poi come era fatta questa platea si sarebbe potuto discutere a lungo, ma su quello non c'erano molti margini. E tutto questo è sfociato nell'assemblea di Lamezia che ha dato un risultato scontato: tutti i partiti erano d'accordo, quindi essendo forte la presenza dei partiti, essendo forte la presenza degli altri soggetti fortemente collegati ai partiti [...]. Noi come Progetto Calabria, comunque siamo andati molto oltre le nostre aspettative, perché i nostri rappresentanti erano 50 [...]”.

Apparentemente diversa la vicenda che porta alla designazione di Sergio Abramo come candidato presidente della coalizione di centrodestra. Anche qui c'è per alcuni mesi la consueta ridda di voci e proposte. In un primo tempo la questione riguarda l'eventuale ricandidatura del governatore uscente Giuseppe Chiaravalloti. Alla fine di ottobre 2004 vengono resi noti i ri-

(5) *Il Quotidiano della Calabria*, 29 settembre 2004: il segretario regionale della Margherita rende noti i risultati di un sondaggio commissionato dalla stessa Margherita all'Istituto Piepoli e realizzato ai primi di settembre su un campione di 1.047 elettori calabresi.

sultati di un sondaggio secondo il quale Chiaravalloti risulta all'ultimo posto, fra i 13 presidenti di regione uscenti considerati, nel grado di fiducia riscosso presso i cittadini e nella valutazione dell'efficacia dell'azione amministrativa e di governo della Regione ⁽⁶⁾. Immediatamente la stampa riporta la notizia della decisione definitiva della CDL di non ricandidare Chiaravalloti e della presa di posizione di alcuni leader nazionali dei partiti della coalizione a favore di altri potenziali candidati, i cui nomi avevano già precedentemente iniziato a circolare ⁽⁷⁾. In realtà, ancora per settimane, continuano a diffondersi conferme e smentite su una possibile ricandidatura di Chiaravalloti e voci su nomi di altri potenziali candidati finché, qualche settimana dopo che sono stati resi noti i risultati di un sondaggio in base al quale Abramo sarebbe il candidato in grado di affrontare meglio un confronto con Loiero ⁽⁸⁾, viene ufficializzata la candidatura di Sergio Abramo ⁽⁹⁾. Quest'ultimo, secondo le notizie riportate sulla stampa, viene egli stesso a conoscenza della sua designazione leggendo il comunicato dell'Ansa. Queste circostanze ci vengono confermate dallo stesso Abramo nel corso dell'intervista:

“Non c'è stata una convergenza da parte di tutta la coalizione perché, diciamo, la mia candidatura è arrivata direttamente da Roma. Neanche io sono stato chiamato per dire che ero in lizza rispetto agli altri concorrenti [...] magari da un sondaggio, perché loro sono abituati a fare dei sondaggi, magari ero quello più conosciuto e quindi avevo forse più possibilità di competere rispetto agli altri candidati. Credo che sia questa la motivazione altrimenti non ne vedo altre onestamente, perché c'erano altri candidati, pure personaggi spendibili, per dire la verità. Credo che alla fine quello che sopravvale è la possibilità di vincere un poco in più rispetto ad un altro candidato [...] credo [...] io non ho parlato con loro prima”.

(6) *Il Quotidiano della Calabria*, 27 ottobre 2004: il sondaggio della SWG riguarda Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

(7) *Il Quotidiano della Calabria*, 28 ottobre 2004: Berlusconi sarebbe favorevole ad Abramo, Fini a Giuseppe Gentile (già consigliere regionale di FI), Cicchitto a Pietro Fuda, presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria; Tassone, dell'Udc, vice ministro alle Infrastrutture, offrirebbe la sua disponibilità a candidarsi.

(8) *Il Quotidiano della Calabria*, 28 dicembre 2004

(9) *Il Quotidiano della Calabria*, 13 gennaio 2005

Se dunque quella di Loiero appare, formalmente, una scelta fatta in Calabria e dalla base mentre quella di Abramo sembra una scelta fatta dai vertici dei partiti a livello nazionale, in realtà anche quella di Loiero risulta una scelta fatta dai partiti. Per come i nostri intervistati hanno esposto le vicende che abbiamo appena descritto, l'unica vera differenza nei processi di designazione dei due candidati a presidente avrebbe riguardato i tempi in cui si sono realizzati ma, nella sostanza, entrambe le scelte sarebbero state fatte dai vertici dei partiti a livello nazionale, con un maggiore coinvolgimento dei dirigenti regionali nel caso del candidato di centrosinistra; in ogni caso si sarebbe trattato di negoziati fra i vertici dei partiti, senza effettivo coinvolgimento della base e senza che l'azione di Progetto Calabria sia riuscita ad apportare un reale elemento d'innovazione rispetto alle tradizionali pratiche di designazione dei candidati. Su questo punto i pareri dei candidati di centrodestra che abbiamo intervistato sono molto critici ed espressi in termini e con toni molto decisi:

“È inutile prendersi in giro! Mentre la sinistra ha cercato di far intendere che la scelta è venuta dalla base, si sapeva da molto tempo che Loiero veniva designato dalla Margherita e doveva essere quello e basta. Poi hanno fatto quella sceneggiata della costituente [...]. Stessa cosa è successa per Abramo [...] lì per esempio si è avuta la sceneggiata però all'ultimo momento c'è stato l'*imprimatur* da Roma [...]. [In entrambi i casi si è trattato di] scelte romane che hanno poi un po' filtrato attraverso gli organismi locali, facendo sembrare che potesse essere venuta fuori da negoziazioni locali, ma questo credo proprio che non sia vero [9Cd]”.

“Le candidature si decidono a Roma [...], sono le segreterie dei partiti a livello nazionale che poi fanno queste scelte [...]. Questa prima esperienza di primarie ha avuto un impatto positivo sui mass-media ma, certamente, per come è stata fatta qui in Calabria, non era una cosa seria, nel senso che era già tutto preparato [...]. Progetto Calabria è stata un'esperienza vissuta male, partita bene ma vissuta male. Perché l'idea di Progetto Calabria era un'idea eccellente, poi è stata semplicemente strumentalizzata da pochi [8Cd]”.

“Io all'inizio quando sentivo parlare di questo Progetto Calabria [...] obiettivamente mi sono detto: bah, qualcosa di nuovo si sta muovendo! Forse avrei preferito che ci fosse per il centro destra ma però [...] quando hai qualcosa di nuovo che si muove poi anche tu sei costretto ad innovare [...]. Avevo visto bene il Progetto Calabria, avevo visto bene anche l'utilizzazione di una persona indubbiamente di qualità qual è il rettore dell'Università di Cosenza. Non è stato così!

Alla fine poi non si è andato in questa direzione, i partiti non hanno assolutamente voluto cedere il passo a quella che era forse la società civile [6Cd]”.

Alcuni fra i candidati del centrosinistra che abbiamo intervistato sono forse meno netti nei giudizi e adoperano termini e toni meno decisi, ma nella sostanza non forniscono rappresentazioni della vicenda molto diverse:

“[Quella di Progetto Calabrie, della Costituente] è stata una manifestazione oggettivamente nuova, diciamo originale, in Calabria soprattutto, anche se è stata, diciamo la verità, senza infingimenti, una manifestazione di democrazia guidata, orientata. Se noi pensassimo di affidare a 2000 grandi elettori, che non fossero adeguatamente e propedeuticamente preparati, diremmo: non conviene [...] e comunque è stata una forma originale di individuazione quanto meno di un percorso, poi che al termine di quel percorso ci fosse un nome che era più o meno stato individuato [...] però è stata una forma nuova di scegliere un candidato [4Cs]”.

E anzi, un candidato del centrosinistra esprime un giudizio ancora più crudo e disincantato di quanto non facciano gli esponenti del centrodestra:

“Si è sprecata una grande occasione [...] anzi, credo che abbiano provocato un danno alle istanze di rinnovamento, comunque hanno bruciato una speranza, hanno bruciato una chance. Molti dicevano: beh! è un’occasione [...] in questo modo, come dire, hanno invece in qualche modo dimostrato che non è possibile, che poi alla fine interviene sempre qualcuno che rende impraticabile il rinnovamento, il miglioramento [...] [11Cs]”.

3. La selezione dei candidati al consiglio. La composizione dei listini e la formazione delle liste provinciali

Nel selezionare le personalità da inserire nei listini per l’attribuzione del premio di maggioranza entrambe le coalizioni privilegiano la provenienza partitica e il percorso istituzionale.

Questo è particolarmente evidente per il listino della coalizione di centrodestra ⁽¹⁰⁾. La scelta di inserire nel listino espo-

(10) Per AN vengono inseriti un senatore (Renato Meduri) e il presidente provinciale del partito di Reggio Calabria, che è anche consigliere nell’amministrazione provinciale (Francesco Cananzi); per Forza Italia un deputato (Giuseppe Caminiti), un con-

nenti dei partiti viene giustificata in questi termini da Sergio Abramo:

“La scelta è caduta essenzialmente su uomini che possano garantire la stabilità del consiglio regionale. Per questo avevo chiesto che i candidati fossero legati tradizionalmente ai partiti [...] in queste occasioni si può anche ricorrere al personaggio, ma si tratta solo di un’operazione di immagine. È più giusto così ⁽¹¹⁾”.

Che la costruzione del listino sia il frutto della ricerca di una equilibrata presenza dei partiti della coalizione è comunque evidente anche nella composizione del listino del centrosinistra, che pure prevede la presenza di personalità più indipendenti dai partiti e, almeno presumibilmente, scelte per le competenze spendibili nel futuro governo regionale. Sembra questo il caso di un imprenditore di Cosenza, fra l’altro esponente della Compagnia delle Opere (Giuseppe Nola); anche l’inserimento del rettore dell’università della Calabria, Giovanni Latorre, appare slegato da logiche partitiche, almeno da quelle tradizionali; la stessa presenza nel listino di Sandro Principe, il sindaco socialista di Rende (la città limitrofa a quella di Cosenza, e che con questa costituisce una vasta area urbana praticamente unitaria), vittima nel 2004 di un gravissimo attentato che gli ha procurato un’ondata di simpatia e di stima oltre i confini del suo partito, sembra oltrepassare la logica strettamente partitica, tanto che il suo inserimento nel listino, in qualità di personalità di rilievo ed esperto di programmazione, era stata in realtà sostenuta soprattutto da esponenti dei Ds. Per il resto la composizione del listi-

sigliere regionale uscente, che già nella precedente tornata elettorale era stato inserito nel listino dopo essere stato a lungo segretario provinciale del partito a Cosenza (Gianfranco Leone), un assessore regionale uscente, che viene candidato anche per la lista provinciale del partito di Catanzaro (Piero Aiello), e il commissario provinciale del partito di Reggio Calabria (Antonino Foti); per l’UDC un consigliere regionale uscente (Francesco Pilieci) e un’ex consigliere regionale di parità (Maria Teresa Fagà); infine un consigliere regionale uscente, entrato in consiglio nel 2000 con il Partito socialista, poi passato al gruppo del Partito Repubblicano, e candidato, per le elezioni 2005, anche nella lista provinciale di Reggio Calabria della Lista Abramo-Pri (Vincenzo Pisano).

(11) *Il Quotidiano della Calabria*, 6 marzo 2005

no esprime un'equilibrata presenza dei partiti della coalizione, rappresentati da loro esponenti di rilievo ⁽¹²⁾.

Quanto alla rappresentanza territoriale dei listini evidenziamo la massiccia presenza di rappresentanti della provincia di Cosenza: ben 5 componenti su 10 del listino di centrosinistra provengono dalla provincia di Cosenza; e un cosentino è anche presente nel listino del centrodestra, dove è invece leggermente prevalente la presenza di personalità provenienti da Reggio Calabria.

Veniamo ora alle modalità con cui sono stati scelti i candidati delle liste provinciali. Preliminarmente ci sembra opportuno evidenziare che, in questa tornata elettorale, la formazione delle liste, specie per i partiti minori, è stata condizionata dall'approvazione nel febbraio 2005 della nuova legge elettorale, che ha previsto una soglia di sbarramento di lista del 4%. Quando si era praticamente già in piena campagna elettorale, i partiti minori sono stati costretti ad "apparentarsi", a volte in modo abbastanza naturale, altre in modo piuttosto forzato, per cercare di scongiurare il pericolo di non superare detta soglia ⁽¹³⁾.

(12) Per i DS il vice presidente uscente del consiglio e *leader* storico del partito in Calabria (Giuseppe Bova); in quota socialista viene inserito il segretario provinciale di Cosenza del PSE-Lista Mancini, politico di lungo corso, a lungo sindaco di Castiglione Cosentino, una cittadina limitrofa all'area Cosenza-Rende, e presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza nei primi anni '90 (Salvatore Magarò); trovano poi posto nel listino i segretari regionali di Verdi (Diego Tommasi) e Pdc (Michelangelo Tripodi), entrambi consiglieri uscenti; infine per Rifondazione Comunista è presente una dirigente di partito ed ex consigliere comunale di Reggio Calabria (Anna Nucera), e per l'UDEUR un consigliere uscente (Antonio Borrello).

(13) Nel centrodestra presentano liste comuni la Lista per Abramo e il PRI. Molto più numerosi gli apparentamenti nel centrosinistra. Anzitutto si presentano uniti, sotto la sigla "Unità Socialista", SDI, PSE-Lista Mancini e Socialismo è Libertà, anche se per la verità in questo caso non si tratta tanto di una pura e semplice alleanza elettorale quanto dell'esito di trattative e discussioni in corso da più mesi con lo scopo di unire tutte le componenti socialiste, che avevano portato ad esprimere, per le "primarie", la candidatura di Cesare Marini, e che avevano anche visto il tentativo, poi fallito, di portare nel centrosinistra anche il Nuovo PSI. Sotto la denominazione "Uniti per la Calabria" si presentano poi Verdi, Psdi e Patto dei Liberaldemocratici; presentano liste unitarie il movimento Progetto Calabria, PDCI e IDV; e uniti si presentano anche Repubblicani Europei, Pensionati e Movimento Popolare per la Calabria, un movimento fondato nei mesi precedenti da Giuseppe Nisticò, presidente di una giunta di centrodestra nel corso della sesta consiliatura e successivamente avvicinato al cen-

Analizzando le dichiarazioni dei nostri intervistati ed osservando i profili dei candidati inseriti nelle liste, quello che risulta immediatamente evidente, e che troverà poi conferma analizzando i risultati elettorali, è che i criteri di scelta, nel momento della costruzione delle liste, ruotano innanzitutto attorno alla capacità di attrazione del consenso, cioè alla prevista possibilità dei potenziali candidati di raccogliere voti di preferenza.

Su questo tutti i candidati che abbiamo intervistato, a prescindere dalla coalizione o dal partito di appartenenza, si esprimono in modo estremamente chiaro e netto. Nessuno di loro prova a fornire una rappresentazione edulcorata e “presentabile” di come si formano le liste. Se anche qualcuno accenna al fatto che si cerchino candidati più “competenti”, lo fa solo di sfuggita e in seconda battuta: in prima battuta praticamente tutti dichiarano che la scelta dei candidati ruota attorno alla loro capacità di raccogliere consenso e che tutte le altre considerazioni sulla figura dei candidati sono secondarie rispetto a questo ⁽¹⁴⁾.

Gli intervistati, poi, spiegano che queste scelte non sono fatte in modo democratico e partecipato ma, all'interno di ogni partito, a decidere sono pochi (spesso uno solo) dirigenti regionali e locali, molte volte candidati essi stessi, che formano le liste cercando l'equilibrio fra due opposte esigenze: la prima è quella di costruire liste competitive, che vedano la presenza di più candidati capaci di mobilitare numerose preferenze, e la seconda è quella di garantire l'elezione di alcuni candidati (spesso la propria), escludendo altri potenziali candidati troppo competitivi. Dalla prevalenza data all'una o all'altra esigenza, come vedremo esaminando i risultati elettorali, finisce per dipendere il successo elettorale del partito e l'esito della competizione fra le due coalizioni. Un po' in tutti i partiti, per come riportato dagli organi di stampa, e così come sostanzialmente confermato nel corso delle interviste, si sono verificati conflitti e problemi in ordine alla formazione delle liste, sviluppatasi attorno alla

tro sinistra.

(14) “La valutazione del partito è squisitamente elettorale, tenendo conto dei risultati riportati nelle precedenti elezioni” (8CD); “Si dovrebbe guardare alla professionalità ma si guarda al serbatoio di voti e spesso non si sposa bene” (7CD).

difficoltà di “riempire” le liste con persone disponibili a candidarsi come bandiere porta-voti, nonostante l’impossibilità di essere eletti ⁽¹⁵⁾.

Per come ci hanno riferito gli intervistati i conflitti sono stati risolti o attraverso la decisione di quei pochi dirigenti locali (a volte uno) che hanno gestito d’autorità la formazione delle liste, spesso in virtù di un “forzato” equilibrio fra le diverse correnti e componenti interne al partito; oppure, ma in pochi casi, attraverso l’intervento della direzione nazionale del partito.

Qualcuno degli intervistati accenna al fatto che le liste si costruiscono “leggendo la società” ⁽¹⁶⁾ e che esse rappresentano “uno spaccato della società” ⁽¹⁷⁾ ma, usando queste espressioni non si riferisce al fatto che si cerca di garantire che in consiglio siano rappresentate le diverse parti sociali e sia data voce ai bisogni delle diverse componenti della società, ma al fatto che si cercano candidati in grado di “penetrare nella società attraverso vari canali” ⁽¹⁸⁾, intercettando il consenso di chi appartiene a diversi strati e settori sociali.

In particolare uno dei nostri intervistati, con estremo realismo, ci spiega che un partito che vuole costruire una lista forte, competitiva, lo fa osservando la società calabrese, che l’intervistato definisce come caratterizzata da un sistema di re-

(15) “Se fallisce il collettivo ti rimane la personalizzazione del consenso [...] se in un partito non c’è vita democratica chi comanda per farsi eleggere non introduce nella lista competitori [...] è stato candidato chiunque è capitato pur di riempire le liste [...] in tutte le liste ci sono 4 o 5 candidati forti, il resto è riempimento (11Cs); “la gente non è disponibile a spendersi [...] le liste sono fatte su misura e con dei candidati forti [...] difficilmente c’è spazio per il cambiamento [...] il sistema favorisce i candidati forti, non c’è spazio per il cambiamento” (3Cs); “c’è stato il predominio assoluto di un soggetto nella costruzione della lista [...] il partito non c’è più [...] il partito sono più persone che decidono, se decide uno solo [...]” (10Cd); “ci sono stati conflitti per la costruzione della lista [...] è sembrata inopportuna la candidatura di... [nome di un dirigente del partito, ndr], un dirigente deve costruire il percorso elettorale e non può essere personalmente coinvolto [...] questo ha minato la costruzione della lista [...] non avevamo liste attrezzate sul territorio (5Cd); “ho fatto parte di una lista penosa [...] tranne 4 o 5 gli altri non avevano nessun radicamento sul territorio” (9Cd).

16 Intervista 2Cs.

17 Intervista 3Cs.

18 Intervista 8Cd.

lazioni clientelari, fondate sulle condizioni di bisogno della gente. Condizioni di dipendenza che in realtà, al di là delle limitate risposte e promesse individuali, vanno, in generale, riprodotte per mantenere in vita il sistema clientelare. Su queste basi il partito inserisce nella lista anzitutto candidati particolarmente esperti nella gestione clientelare del consenso ma anche, per intercettare il voto d'opinione dei cittadini che questo sistema vorrebbero cambiare, candidati che propongono e dichiarano di voler cambiare il sistema e da ultimo candidati che rappresentino diversi e "popolari" settori della vita calabrese, come scuola, agricoltura, sindacato, ecc. ⁽¹⁹⁾. L'intervistato dipinge così un partito che, messe da parte ideologie, visioni del mondo, idee programmatiche, inserisce nella lista dei candidati capaci di raccogliere, in virtù del proprio seguito personale, un consenso a vasto raggio.

Quello che un po' tutti gli intervistati mettono in risalto è un fenomeno di crisi dei partiti e di personalizzazione della politica, evidenziata dal fatto che il partito non è luogo democratico di discussione dei problemi, selezione della classe dirigente e rappresentanza delle istanze sociali, ma territorio di dominio di pochi che utilizzano il momento elettorale soprattutto per confermare e riprodurre il loro potere. A volte gli intervistati quando, in contrapposizione alla situazione attuale, descrivono i partiti di "una volta" ne danno immagini un po' mitiche ⁽²⁰⁾, facendo riferimento a partiti del passato che in realtà in Calabria, in base alla letteratura scientifica in materia ⁽²¹⁾, non ci sono

(19) Intervista 2Cs.

(20) "C'era dialogo dei segretari di partito con i rappresentanti delle categorie [...] si tracciava un bilancio, si faceva un programma di massima, qualche volta una categoria ti dava dei candidati [...] questo ora è mancato [...] c'è una distanza fra la classe politica e le associazioni" (6Cd); "non c'è più la preoccupazione di fare liste che rappresentino la società, si va solo alla ricerca del consenso [...] una volta quando si facevano le liste [...] c'era la preoccupazione di offrire anche a quel consiglio regionale le necessarie competenze. C'era la preoccupazione di fare eleggere un avvocato, o comunque un giurista, un ingegnere che capisse di acquedotti, lavori pubblici" (11Cs).

(21) Sul sistema politico meridionale, e calabrese in particolare, ci limitiamo a segnalare P. FANTOZZI, *Politica, clientela e regolazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1993.

mai stati. Ma se quello che dichiarano gli intervistati non è utile a rappresentare esattamente i partiti del passato, certamente il fatto stesso che li descrivano in modo così mitico è ulteriormente indicativo di quanto attualmente avvertano la crisi dei partiti e la distanza di questi dalla società.

Ma chi sono questi candidati forti, inseriti nelle liste per la loro capacità di intercettare consenso? Chi sono questi candidati che hanno reti di relazioni e conoscenze estese, ramificate, che consentono loro di raccogliere consenso su tutto, o quasi, il territorio provinciale e in diversi settori e classi sociali? Sono principalmente persone che hanno ricoperto ruoli istituzionali, anzitutto *ex* consiglieri e assessori regionali, ma poi anche sindaci, presidenti di provincia, assessori e consiglieri comunali e provinciali, in carica o che hanno ricoperto tali ruoli in un passato più o meno recente. Ma poi contano anche il legame e il radicamento nel partito, l'aver svolto un incarico di sottogoverno, la disponibilità economica, le reti di relazioni costituite in virtù della professione svolta. Come vedremo, infatti, per raccogliere un numero particolarmente elevato di voti di preferenza ed ottenere l'elezione a consigliere, specie nei partiti più importanti delle due coalizioni, normalmente non basta aver ricoperto un incarico istituzionale ma si deve far conto anche su altre risorse, quali l'appoggio delle strutture organizzative del partito e/o la rete di legami costruita nell'espletamento di incarichi di sottogoverno o nell'esercizio della propria professione.

Dei 50 fra consiglieri e assessori regionali della passata legislatura, fra listini e liste provinciali trovano posto in tutto 39 persone: 37 consiglieri e 8 assessori (di cui 6 consiglieri-assessori e 2 assessori esterni) ⁽²²⁾. Alcuni *ex* consiglieri li ri-

(22) Dei consiglieri uscenti non sono stati ricandidati, fra gli altri, l'*ex* presidente della Giunta Giuseppe Chiaravalloti; Nuccio Fava, che era stato candidato a presidente della coalizione di centrosinistra; Maddalena Basile, di Alleanza Nazionale, unico consigliere donna della passata legislatura (fra l'altro non presente in consiglio dall'inizio della legislatura ma subentrata ad altro consigliere nel corso della stessa); Paolo Naccarato, *ex* presidente della Commissione Riforme, che, per come riportato dagli organi di stampa, dichiarava di aver scelto di non ricandidarsi per motivi familiari, ma che poi, come vedremo, ha ricevuto un importante incarico all'interno della nuova maggioranza; Vincenzo Cesareo, che nella precedente tornata elettorale era

troviamo candidati in partiti diversi da quelli con cui erano presenti in consiglio nella passata legislatura ⁽²³⁾. Questi ed anche altri cambi di partito, o di coalizione ⁽²⁴⁾, alcuni dei quali verificatisi immediatamente prima delle elezioni, sono a volte oggetto di polemiche e discussioni vivaci, come ci testimonia uno dei nostri intervistati:

“Ci sono dirigenti che sono strettamente vincolati al sistema di potere, di gestione del potere, per cui sono persone che non sono in grado di svolgere un ruolo politico critico di opposizione. È gente abituata a gestire potere, soldi, gestire rapporti da una posizione di forza. Io non condanno chi cambia opinione [...]

candidato nelle liste di Forza Italia, era poi subentrato ad altro consigliere dimissionario nel corso della legislatura, quando, allontanatosi da Forza Italia, si era avvicinato al centrosinistra e, entrato in consiglio, dopo un passaggio nel gruppo misto, nell'ultimissimo scorcio della legislatura aveva costituito il mono gruppo del PSE-Lista Mancini, e che, in questa tornata elettorale, alla vigilia della presentazione delle liste, si è visto escluso dalla lista circoscrizionale di Cosenza di Unità Socialista per una discussa applicazione del Codice Etico adottato dal centrosinistra.

(23) Nel centrodestra ritroviamo candidato nella lista di Cosenza di Forza Italia Mario Albino Gagliardi che, per conflitti nel suo partito, l'UDC, in ordine alla formazione delle liste, se ne è allontanato; mentre l'ex forzista Salvatore Vescio viene candidato nelle Liste Abramo-PRI di Catanzaro. Nel centrosinistra, provenienti dalla coalizione opposta, ritroviamo Domenico Crea che, candidato nella passata tornata elettorale con il CCD, dopo una legislatura di rapporti burrascosi con gli altri membri del suo partito (al punto che, dopo la fusione degli altri consiglieri del CCD con quelli del CDU nel nuovo gruppo dell'UDC, aveva costituito un monogruppo mantenendo la sigla CCD), è ora approdato nella lista di Reggio Calabria della Margherita; e poi, nella lista UDEUR di Reggio Calabria trova posto Giuseppe Pezzimenti, precedentemente presente in consiglio per la Lista Liberal-Sgarbi; mentre si sposta all'interno della stessa coalizione Giuseppe Napoli che, provenendo dai DS, approda nella lista Unità Socialista di Crotone.

(24) Nel centrodestra, nella Lista Abramo-PRI di Cosenza, viene candidata la docente universitaria Delly Fabiano, che nelle precedenti consultazioni europee aveva registrato un buon successo elettorale nelle file del Nuovo PSI. Nel centrosinistra invece, nella lista della Margherita di Cosenza, trova posto Stefania Covello, consigliere comunale di Cosenza, che, insieme al padre, l'ex senatore Francesco Covello, pochissimi mesi prima delle elezioni, con molto clamore e pubbliche manifestazioni ha abbandonato Forza Italia. Mentre vengono candidati nella lista di Cosenza dell'UDEUR Franco La Rupa, il potente sindaco di Amantea, un importante centro della zona del Tirreno, portatore di un vastissimo consenso personale, trasversale tra destra e sinistra, raccolto nel suo comune con liste civiche, che ha un passato democristiano, ed ha poi proseguito la sua esperienza politica transitando anche nel CCD e nel partito dell'Asinello; Giulio Serra, ex sindaco di San Marco Argentano, proveniente dall'UDC; e poi Rosario Mirabelli, consigliere comunale di Rende, con inizi di carriera democristiani, in seguito nelle file di AN, e poi passato per l'UDC. Trova infine posto nella lista "Unità Socialista" Maria Rita Acciardi, proveniente da Forza Italia.

però fare una campagna elettorale europea dieci mesi prima esprimendo opinioni esattamente opposte a quelle che uno esprime dopo dieci mesi non lo condivido [...] allora un passaggio *soft*, senza una sovraesposizione da candidatura [...] capisco che uno cambia coalizione [...] e fa un minimo di moratoria, cioè nel senso che non si espone a dire il contrario di quello che ha detto il giorno prima (2Cs)”.

Se scorriamo i nomi dei candidati più conosciuti delle liste della provincia di Cosenza dei principali partiti, possiamo immediatamente osservare che corrispondono al profilo cui facevamo sopra riferimento. I capolista dei principali partiti, sia del centrodestra che del centrosinistra, sono consiglieri (in due casi anche assessori) regionali uscenti, che hanno alle spalle più di una legislatura regionale, e spesso occupano anche posizioni di vertice nei rispettivi partiti. Nel caso della lista di Alleanza Nazionale, a conferma delle difficoltà e polemiche che hanno caratterizzato la formazione della lista, si propone un “doppio capolista”: Giovanni Dima, consigliere-assessore uscente e Gabriele Limido, presidente provinciale del partito. Anche la lista della Margherita presenta un “doppio capolista”, ma in questo caso si tratta dei due consiglieri uscenti, Mario Pirillo e Giuseppe Mistorni. Fra i candidati più accreditati sulla stampa e nel dibattito locale troviamo poi altri consiglieri regionali uscenti; persone che hanno comunque nel loro passato l’esperienza di consigliere e assessore regionale; dirigenti regionali o provinciali dei partiti; *ex* deputati o senatori; sindaci, presidenti di provincia e amministratori locali, in carica o che hanno ricoperto tali ruoli in un più o meno recente passato; persone che hanno ricoperto incarichi in enti subregionali come AFOR ⁽²⁵⁾ e ARSSA ⁽²⁶⁾ o nelle Aziende Sanitarie; alcuni sindacalisti; l’*ex* capo di gabinetto del presidente della giunta. Nella lista dell’UDC è presente un giovane medico che, pur avendo ricoperto ruoli importanti all’interno del partito nella sua città di residenza, non ha svolto ruoli istituzionali e non ha avuto incarichi di sottogoverno, però è figlio di Gino Trematerra, senatore e segretario regionale del partito.

(25) Azienda forestale della Regione Calabria.

(26) Azienda regionale per lo sviluppo e i servizi in agricoltura.

Un dato interessante da rilevare è la scarsa presenza delle donne fra i candidati a consigliere. Sia nel listino della CDL che in quello dell'Unione, è presente una sola donna. E anche nelle liste provinciali la percentuale di donne presenti è molto bassa: per l'intera regione le donne rappresentano il 18% del totale dei candidati; nella provincia di Cosenza tale percentuale scende al 15,4%. Questo significa che, di norma, i partiti si limitano ad inserire nelle liste una sola donna, per rispettare la prescrizione in tal senso della legge elettorale. Evidentemente i partiti fanno questa scelta nella considerazione che, salvo rare eccezioni, le donne non hanno quelle reti di legami e conoscenze diffuse nel territorio, da coltivare con disponibilità di tempo, potere e denaro, che sono necessarie per penetrare la società alla ricerca di vasto consenso, e possono essere utilizzate semplicemente per "riempire" le liste nel rispetto delle previsioni di legge.

Un'ultima osservazione rispetto alla formazione e al "riempimento" delle liste. Quelli finora indicati sono i criteri seguiti dai partiti per individuare i potenziali campioni di preferenze da inserire nelle liste o, in ogni caso, in numero diverso a seconda del grado di apertura e competitività delle liste, i candidati comunque considerati capaci di apportare un rilevante contributo in termini di voti di preferenza ed eventualmente di concorrere per il secondo o terzo posto di consigliere, dopo quello considerato "garantito" del capolista. Ma tolti questi pochi (al massimo nelle liste di Cosenza ne abbiamo contati 5 o 6), come si individuano gli altri candidati necessari a "riempire" la lista? Come si arriva, ad esempio, nella provincia di Cosenza, che prevede le liste provinciali più numerose, ai 15 candidati che compongono le liste? E, più in generale, quali motivazioni spingono ad essere disponibili a candidarsi in una lista che prevede già la presenza di uno o due campioni di preferenza, e dove le possibilità di essere eletti sono più o meno scarse, fino ad essere quasi nulle?

Tentiamo di rispondere a questi interrogativi, partendo dall'ultimo. Per come ci hanno riferito molti intervistati, anche se non si ha una posizione garantita, ci si candida per far crescere il partito con il proprio contributo di voti, perché fa parte

della carriera interna al partito, perché, tramite il partito, si sono ricevuti incarichi di sottogoverno, o si sono già ricoperti ruoli istituzionali, e le elezioni rappresentano un momento di verifica della propria capacità di raccogliere consenso e di portare voti al partito, così da proiettarsi verso il futuro, per acquisire un maggior peso negli equilibri del partito, e in vista di altri incarichi di governo o sottogoverno o di possibili candidature in altre tornate elettorali. E questo discorso riguarda in particolare coloro che risulteranno i primi tra i non eletti delle rispettive liste ma vale anche per quegli altri candidati che comunque apportano un significativo contributo di voti e che il partito ha inserito nelle liste individuandoli fra gli amministratori dei comuni minori, ma comunque importanti, della provincia o fra coloro che rappresentano o comunque sono legati a particolari categorie e settori sociali, proprio per garantirsi quella penetrazione nella società e nel territorio che consente di aumentare il serbatoio di voti del partito. Secondo alcuni dei nostri intervistati proprio l'assenza di questo tipo di elementi, pur osservabile in realtà in tutti i partiti di entrambe le coalizioni, si è riscontrata prevalentemente nei partiti del centrodestra e ha significativamente contribuito a determinare lo scarso successo elettorale di questi e la conseguente pesante sconfitta della coalizione: la presenza nelle liste di candidati di puro riempimento che, come vedremo più avanti, hanno poi raccolto meno di 100, meno di 20, addirittura 0 voti di preferenza, da alcuni viene addebitata alla indisponibilità di esponenti con un certo seguito elettorale a candidarsi per spirito di servizio, per portare voti al partito; ma da altri viene più esplicitamente ricondotta alla mancata capacità, o volontà, dei dirigenti di partito di selezionare candidati in grado di portare un proprio contributo di voti, perché più preoccupati di garantire l'elezione di alcuni (spesso la propria) che interessati al successo elettorale del partito e della coalizione.

4. La campagna elettorale

La campagna elettorale per le elezioni regionali del 2005 in Calabria, per come emerge analizzando la stampa locale e per come hanno anche evidenziato i nostri intervistati, è fortemente condizionata dalla netta sensazione che tiri un vento favorevole al centrosinistra, sensazione avvalorata anche dal significativo successo del centrosinistra alle consultazioni europee ed amministrative del giugno 2004. Non ci si aspetta un distacco in termini di voti così netto tra le due coalizioni come quello che poi si registrerà, ma, da mesi prima delle elezioni regionali, e sempre di più man mano che queste si avvicinano, l'esito delle stesse si percepisce come abbastanza scontato ⁽²⁷⁾.

Contro il centrodestra giocano diversi fattori: la disaffezione dei calabresi per il governo nazionale, che nei mesi immediatamente precedenti le elezioni ha compiuto una serie di passi che l'hanno provocata e accresciuta, come l'atteggiamento sulla *devolution* e la gestione della spinosa vicenda dei lavoratori forestali; il malcontento per l'azione di governo della Giunta Chiaravalloti; le spaccature della CDL calabrese, sia nei rapporti fra i diversi partiti che, soprattutto, al loro interno, con il crescente malcontento in Forza Italia, tradottosi negli abbandoni e le prese di distanza più o meno ufficiali di diversi esponenti, con la forte conflittualità interna ad AN, che in Calabria vede fortemente accentuata la contrapposizione fra le correnti interne del partito, e con le indecisioni del Nuovo PSI, sempre in bilico fra appoggio alla CDL e prese di distanza dalla stessa.

Anche nella coalizione di centrosinistra non mancano contrapposizioni e tensioni, sia nei rapporti fra i diversi partiti che al loro interno, e di queste i calabresi possono avere percezione attraverso gli organi d'informazione; ma, di fatto, l'Assemblea Costituente di Lamezia della fine di novembre 2004 ha un notevole impatto d'immagine, dà a Loiero una forte legittimazio-

(27) "Nel 2000 c'era un entusiasmo maggiore [...] si sentiva nell'aria [...] eravamo più uniti e coesi [...] ora era una disfatta annunciata" (9Cd); "nel 2000 c'è stata una campagna elettorale vera e propria perché fino all'ultimo non si sapeva chi avrebbe vinto" (12Gr).

ne come candidato unitario e offre l'immagine di un centrosinistra comunque molto più coeso e compatto, sia nella definizione del programma che nella designazione del candidato, rispetto al centrodestra. Da quel momento di fatto si avvia la campagna del centrosinistra, Loiero inizia ad andare in giro per i paesi della Calabria e, per quasi due mesi, gli organi d'informazione, nello spazio dedicato al centrosinistra, danno prevalentemente notizia di incontri di Loiero sul territorio mentre, in quello dedicato al centrodestra, riferiscono soprattutto di previsioni, proposte e veti incrociati sul possibile candidato a presidente ⁽²⁸⁾.

Quando poi alla metà di gennaio Abramo è finalmente indicato come candidato del centrodestra avvia anche lui la sua campagna ma con molte più difficoltà. Sicuramente una di queste, legate al ritardo nella sua designazione, è il minor tempo che ha a disposizione per raggiungere e contattare le diverse zone del territorio; ma le difficoltà più significative sono legate al minor sostegno che riceve dalla coalizione, sia da parte di alcuni esponenti locali dei partiti, sia da parte delle strutture regionali dei partiti, sia da parte dei *leader* nazionali.

Nella campagna per il presidente del centrosinistra c'è maggiore coordinamento e coesione. Le liste che sostengono il presidente sono più numerose; al loro interno trovano posto un maggior numero di candidati forti e radicati nelle diverse parti del territorio, per cui il presidente prende parte a numerosi e partecipati incontri organizzati da singoli candidati, da singoli partiti, da più partiti della coalizione, con la presenza spesso dei segretari regionali dei partiti ⁽²⁹⁾. Inoltre nel corso della campagna si registra in più occasioni la presenza di esponenti nazionali dei diversi partiti, che prendono parte ad appuntamenti ed

(28) "Loiero è stato privilegiato dal crollo della CDL [...] dalla candidatura precedente [...] le primarie sono state un forte fatto d'immagine [...] ogni giorno sui *media*: il candidato del centrosinistra è nella tal località... e per contro: a quando il candidato del centrodestra?" (12Gr).

(29) "Loiero è stato supportato da liste sparse sul territorio con grande capacità di penetrazione" (8Cd); "Loiero è stato avvantaggiato dal fatto di avere tante liste che facevano campagna per lui [...] andava a manifestazioni di tutti i partiti insieme e dei singoli partiti [...] e spesso c'erano i segretari di più partiti [...] si riempivano i palchi e le piazze" (12Gr).

incontri che spesso hanno un forte impatto mediatico e vedono un'ampia e numerosa partecipazione ⁽³⁰⁾.

La campagna del centrodestra, invece, per come ci è stato raccontato anche dallo stesso candidato a presidente del centrodestra, non è coordinata ⁽³¹⁾. Le liste che sostengono il presidente vedono al loro interno alcuni candidati con un significativo seguito elettorale ma per il resto non sono molto forti e radicate nel territorio. La campagna del presidente è prevalentemente incentrata su incontri e riunioni, alcune con gruppi di elettori più o meno ristretti, altri sicuramente più partecipati e con un certo impatto mediatico, ma quasi tutti organizzati con i singoli candidati a consigliere, non con i partiti. Anche la presenza di leader nazionali dei partiti è meno significativa che per il centrosinistra: gli esponenti dei partiti della CDL arrivano in Calabria meno numerosi rispetto a quelli dell'Unione ⁽³²⁾, in meno occasioni e soprattutto prendono parte ad incontri che, salvo alcune eccezioni, sono meno partecipati ed hanno un minor impatto mediatico ⁽³³⁾. Berlusconi in realtà arriva in Calabria alla fine del mese di marzo, ma lo fa in occasione dell'intitolazione a Nicola Calipari, il funzionario del SISMI ucciso in Iraq, dell'*auditorium* presso la sede del Consiglio regionale a Reggio Calabria e l'evento suscita parecchie critiche incentrate

(30) Nel periodo successivo alla designazione di Loiero a candidato presidente, cioè dal dicembre 2004, arrivano in Calabria Prodi, D'Alema (tre volte), Fassino (due volte), Violante (due volte), Rutelli (due volte), Castagnetti, Franceschini, Marini, Gentiloni, Bertinotti, Grassi, Mastella, Pecoraro Scanio, Diliberto, Cossutta, Rizzo, Intini, Boselli, Lilly Gruber, Segni, Scognamiglio.

(31) "È stato massacrante [...] 8, 10, 15 riunioni al giorno [...] il centrosinistra era più compatto come coalizione, ha avuto più tempo per elaborare strategie a tavolino [...] il candidato ha dovuto andare meno in giro perché tirava la coalizione [...] non ho avuto collaborazione dai partiti ma dai singoli candidati [...] nel centrosinistra c'è stato più gioco di squadra".

(32) Nello stesso periodo che si è sopra preso in considerazione (dal dicembre 2004) arrivano in Calabria Gasparri (due volte), Alemanno, Casini, Follini, Baccini, La Loggia, Scajola, Dell'Utri, Schifani, Nucara, De Michelis, Bobo Craxi.

(33) "Gli esponenti nazionali per il centrosinistra sono venuti tutti, per il centrodestra non sono venuti [...] per rispettare la *par condicio* quando veniva un esponente nazionale del centrodestra facevamo un'intervista lunga e poi la mandavamo a pezzi, la conservavamo per quando venivano esponenti del centrosinistra e dall'altra parte non c'era nessuno" (12Gr).

sulla circostanza che il centrodestra voglia utilizzare questa occasione istituzionale come strumento di propaganda elettorale.

Sia la campagna del centrodestra che quella del centrosinistra, poi, appaiono abbastanza povere di contenuti³⁴. Ma anche per questo aspetto c'è una differenza: Loiero sottolinea la sua esperienza politica e ha gioco facile nell'incentrare la campagna sulla critica all'azione dell'uscente governo regionale di centrodestra; Abramo per tutta la campagna dichiara di continuo di non essere un politico, ma un imprenditore che come è riuscito a trasferire le sue capacità gestionali dalla direzione della sua azienda all'amministrazione del comune di Catanzaro, altrettanto sarà capace di fare nel governo della regione (sceglie infatti come *slogan* per i manifesti *La nuova Calabria: una "città" di due milioni di abitanti*), e in questo modo si pone in contrapposizione non solo al "politico" Loiero ma anche a coloro che lo hanno preceduto nel governo della regione, dai quali prende le distanze denunciandone ritardi ed errori. Questa strategia in realtà non si rivelerà poi tanto felice: da un lato disorienta gli elettori, i quali rimangono spiazzati rispetto al fatto che Abramo si presenta come candidato presidente sostenuto da liste che vedono presenti come candidati quasi tutti i membri di quello stesso governo regionale da lui tanto criticato; dall'altro la presa di distanza di Abramo dai politici del centrodestra contribuisce ad alimentare le spaccature nella coalizione e a indebolire ulteriormente il sostegno nei confronti del candidato presidente di singoli esponenti o gruppi influenti del centrodestra³⁵.

Spostando l'attenzione sulla campagna dei candidati a consigliere è anzitutto opportuno notare che, considerato il profilo dei candidati più competitivi, la loro campagna elettorale non si limita al periodo immediatamente precedente le elezioni, ma è condotta costantemente, per tutto il tempo dell'espletamento del ruolo di governo, di sottogoverno, amministrativo o di rappresentan-

(34) "È stata una campagna sottotono [...] non ci sono state idee rivoluzionarie [...] non c'erano *input* distinti dalle due parti" (6Cd).

35 "Abramo è stato penalizzato dall'azione della giunta uscente, dal calo di Forza Italia, dalle lotte intestine di AN [...] e poi Abramo aveva preso le distanze dalla giunta Chiaravalloti per cui già non c'era il sostegno affettivo" (12Gr).

za politica. La rete di legami e relazioni forte e radicata sul territorio che consente di assicurarsi il consistente seguito elettorale di cui questi candidati sono portatori ha bisogno di essere costantemente coltivata e questo richiede impegno, tempo e anche disponibilità economica. È importante coltivare e verificare costantemente il rapporto con i propri referenti dislocati sul territorio, esponenti del partito, amministratori, “amici” a vario titolo che poi assicureranno il loro sostegno nel periodo elettorale; ma è anche essenziale essere in costante rapporto con gli elettori, ricevendoli nelle proprie segreterie o facendosi loro vicini presenziando ad eventi più o meno importanti sul territorio.

Ma poi, nel periodo che precede le elezioni, bisogna rendere nota agli elettori la propria candidatura, “ricordare” loro quello che si è fatto e creare aspettative rispetto a quello che ancora si potrà fare ⁽³⁶⁾. E allora, di quante più risorse si dispone, tanto più ci si può rendere “visibili” sul territorio, ricorrendo a canali, mezzi e strumenti diversificati: disponendo di ingenti risorse economiche si può massicciamente invadere il territorio di manifesti, far circolare “santini” e *fac-simile* della scheda elettorale, realizzare *spot* televisivi, radiofonici ed inserzioni sui giornali; disponendo dell’appoggio delle strutture o di numerosi militanti di partito, o avendo al proprio attivo una vasta rete di relazioni e conoscenze create nel corso dell’espletamento del proprio mandato istituzionale o nell’esercizio della propria professione, si può far conto su diversi referenti locali presenti sul territorio che collaborino col candidato organizzando incontri, attaccando manifesti o facendo comunque propaganda. In relazione al prevalente tipo di risorse di cui dispone, il candidato imposta la propria campagna elettorale, tenendo conto che, per essere un vero campione di preferenze, raccogliere migliaia e migliaia di voti su tutto il territorio provinciale ed assicurarsi l’elezione, è necessario che le risorse cui abbiamo accennato siano tutte presenti e si combinino: avendo a disposizione, anche massicciamente, risorse di un solo tipo ma essendo fortemente carenti in altre, come ve-

(36) “La comunicazione è importante per far saper che uno è candidato [...] ma devi avere tanti rapporti [...] devi avere qualcosa da ricordare [...] se uno è sconosciuto può anche tappezzare la provincia di manifesti, è inutile...” (2Cs).

dremo analizzando i risultati elettorali, si corre il rischio di non raggiungere il traguardo dell'elezione, specie nei partiti più importanti delle due coalizioni.

La cosa che più conta comunque, secondo i nostri intervistati, specie se non si hanno a disposizione le cifre ingenti necessarie ad essere massicciamente e per più settimane presenti con i manifesti su ogni angolo del territorio, è attivare tutte le proprie reti di conoscenza, in tutti gli ambiti in cui si dispiega la propria attività, per organizzare incontri con elettori, mandare loro messaggi, anche molto differenziati, e andare così alla ricerca di un voto personale, anche al di là della (anzi, a volte anche in opposizione alla) propria appartenenza partitica ⁽³⁷⁾. Da questo punto di vista, secondo le dichiarazioni dei nostri intervistati, la campagna elettorale per le regionali è molto dura. Il sistema della preferenza unica induce un livello di competizione elevatissimo fra i candidati della stessa lista; ogni candidato conduce la propria campagna andando alla ricerca del voto per sé su tutto il territorio, in ogni luogo e con ogni mezzo ⁽³⁸⁾.

Secondo molti dei nostri intervistati questa modalità di ricerca del voto capillare su tutto il territorio, che deve contemplare, come dicevamo, anche l'assicurarsi e il verificare l'ap-

(37) "La campagna elettorale è uno spaccato della propria vita [...] devi attivare tutti i tuoi ambienti, magari con messaggi differenziati" (11Cs); "io ho una serie di rapporti molto differenziati: il mio ambito cattolico, piuttosto che quello sociale, piuttosto che i legami di partito... il metodo della campagna è stato proprio quello delle cosiddette reti sovrapposte [...] in ogni ambiente io avevo un gruppo di miei amici più stretti che curavano l'aspetto elettorale, cioè mi concordavano gli appuntamenti, facevano gli incontri. E queste reti non si sono mai incrociate [...] si va alla ricerca del voto personale, di gente che ti vota a prescindere dal partito" (2Cs); "la campagna si fa porta a porta, orecchio ad orecchio [...], si chiede personalmente o per interposta persona amica, se no il voto non ti arriva" (8Cd); "è stata una campagna difficile... faticavo ad avere voti per il partito [...] dovevo chiedere a livello personale [...] notavo disaffezione, sfiducia" (9Cd).

(38) "Io non sono andato dove c'era il mio antagonista, era inutile [...] ma con la preferenza unica ognuno si scatena come può" (2Cs); "la legge elettorale regionale è cannibalesca, con la preferenza unica si è uno contro tutti [...] io non andavo dove c'era un altro candidato del mio partito, invece nel mio comune c'è stato un attacco alla prateria, ci sono state visite notturne di più candidati" (4Cs); "ogni candidato ha cercato di penetrare ovunque, poi naturalmente c'erano roccaforti impenetrabili" (9Cd); "c'è stato un vero e proprio cannibalismo [...] il voto te lo chiedono dappertutto, anche a casa tua" (10Cd).

poggio in termini elettorali di referenti locali, è fondamentale non solo nella campagna elettorale dei candidati al consiglio, ma anche in quella dei candidati alla presidenza ⁽³⁹⁾.

Quanto ai costi e alle fonti di finanziamento delle campagne elettorali, premesso che su questo non è, ovviamente, semplice ricevere informazioni precise e circostanziate, segnaliamo che mentre alcuni dei nostri intervistati hanno sostenuto di essere comunque riusciti a restare nei limiti legali di spesa ⁽⁴⁰⁾, altri hanno più realisticamente ammesso che, anche facendo una campagna modesta e non particolarmente dispendiosa, non si riesce a restare nei limiti di spesa previsti dalla legge. Rispetto poi alle fonti di finanziamento tutti i candidati intervistati, anche quelli che avevano ammesso di aver avuto in campagna elettorale un supporto logistico ed organizzativo dai militanti o, in alcuni casi, anche dalle strutture del partito, hanno dichiarato di non aver ricevuto dal partito nessun aiuto economico, con rarissime eccezioni per alcuni partiti minori del centrosinistra che hanno supportato, anche economicamente, campagne più unitarie a sostegno dei loro candidati. Nella generalità dei casi i candidati hanno confermato di aver organizzato e condotto in maniera autonoma le proprie campagne, finanziandole prevalentemente con fondi personali e con il contributo, al massimo, di qualche familiare stretto ⁽⁴¹⁾. Solo alcuni, in particolare quelli che hanno più realisticamente ammesso di non essere riusciti a restare nei limiti legali di spesa, hanno anche dichiarato di aver ricevuto dei contributi di sostenitori, regolarmente dichiarati e comunque mai di entità eccessivamente elevata.

(39) "Loiero [...] è andato alla ricerca di un rapporto interpersonale con persone che contano nelle varie province, sfondando anche nel centrodestra [...]. Abramo ha fatto una campagna elettorale da candidato presidente pensando di essere al comune di Catanzaro [...] la campagna elettorale regionale non si può fare facendo la manifestazione e poi te ne vai, no? Ti devi rendere conto delle situazioni che ci sono, devi verificare se veramente quelle persone di quel territorio, che sono i referenti politici, ti votano oppure no" (8Cd).

(40) Il limite legale di spesa è di circa 40.000 euro (34.247 euro più 5,4 centesimi per ogni abitante della Provincia).

(41) "Tutte le spese le ho sostenute personalmente, perché chi ti finanzia poi ti chiede [...]" (10Cd).

Relativamente a costi e finanziamenti delle campagne elettorali ci limitiamo a constatare che, considerato il massiccio ricorso, per le campagne di alcuni candidati, a manifesti (compresi i costosissimi “sei per tre”, che molti hanno iniziato ad affiggere anche prima della ufficializzazione della loro candidatura, per cominciare a “anticiparla” agli elettori), affissi per settimane oltre che nei propri spazi regolamentari, anche in quelli degli altri, e poi su ogni supporto possibile, in modo più o meno regolare (camioncini, muri privati, lamiere dei cantieri, cassoni dell’immondizia, cavalcavia stradali, alberi, ecc.), “box postali” collocati nelle piazze per mandare lettere al candidato, spot televisivi, cene e serate in discoteche e locali notturni, sembra in realtà poco credibile che per tutto questo, oltre che per telefonate, benzina e quant’altro, siano state sufficienti le somme previste dalla legge. E sembra altrettanto poco credibile che spese, che in alcuni casi si possono davvero immaginare ingenti, siano state effettivamente sostenute da singoli senza far ricorso a qualche forma di finanziamento più meno diretta e dichiarata. Dubbi in tal senso sono stati avanzati da alcuni degli intervistati i quali, fra l’altro, hanno ravvisato in queste spese eccessive per le campagne uno dei limiti all’accesso nella classe politica regionale calabrese di figure nuove, magari con meno disponibilità economiche proprie o di finanziatori.

5. I risultati elettorali

Nelle elezioni regionali in Calabria il distacco fra i voti conseguiti dall’Unione e dalla CDL si attesta su circa il 20%.

TAB. 1. Risultati Regionali Calabria 2005 candidati presidenti e liste collegate

	Voti presidente		Voti liste collegate	
Agazio Loiero	662.722	59%	662.137	60,6%
Sergio Abramo	446.634	39,7%	419.211	38,6%
Natino Aloï	12.557	1,1%	7.184	0,7%
Giuseppe Bilello	2.593	0,2%	816	0,1%

Il distacco, come si può osservare esaminando la TAB. 2, nella provincia di Cosenza sale addirittura a più del 30%.

Rispetto alle elezioni regionali del 2000 tutti i partiti ora schierati nell'Unione guadagnano voti, in misura più o meno rilevante, con la sola eccezione (specie a Cosenza) dei socialisti, che conservano comunque percentuali di voto molto più elevate rispetto alla media nazionale. I Ds restano il primo partito della coalizione in Calabria, seguiti dalla Margherita; crescono in modo un po' più consistente (soprattutto nella provincia di Cosenza) UDEUR e Rifondazione Comunista.

TAB. 2. Risultati Regionali 2000-2005 (*)

	Cosenza		Calabria	
	2000	2005	2000	2005
Democratici di Sinistra	15,0	15,7	14,3	15,4
Margherita [1]	14,7	15,0	13,4	14,5
Uniti per la Calabria [2]		4,1		3,4
UDEUR	5,5	9,1	6,2	8,7
Rifondazione Comunista	2,9	6,7	3,0	5,1
Unità Socialista [3]	11,2	7,5	7,5	6,8
Repubblicani europei e altri		2,6		2,5
Progetto Calabrie-PDCI-IDV [4]	2,7	4,4	3,0	4,2
Lista Consumatori		0,0		0,1
<i>Totale centrosinistra</i>		<i>65,1</i>		<i>60,6</i>
Forza Italia	16,8	10,2	18,3	10,0
Alleanza Nazionale	10,5	9,3	10,4	9,9
UDC [5]	11,3	8,8	13,2	10,4
Nuovo PSI	1,8	3,6	2,7	5,4
Lista con Abramo		1,9		2,5
Movimento Idea Sociale con Rauti		0,4		0,4
<i>Totale centrodestra</i>		<i>34,2</i>		<i>38,6</i>
Alternativa Sociale		0,6		0,7
Democrazia Cristiana/Ecologisti		0,1		0,1

(*) Nella tabella si adoperano le denominazioni utilizzate dai partiti nelle elezioni 2005, specificando, dove necessario, la corrispondenza con partiti e sigle della competizione del 2000.

[1] Il dato del 2000 somma i risultati di Democratici, Partito Popolare, Rinnovamento It. - Dini

[2] Con questa denominazione nel 2005 si sono presentati partiti che nel 2000 erano presenti sia nella coalizione di centrodestra che in quella di centrosinistra; per questo motivo non ci è sembrato utile riportare il dato della somma dei risultati ottenuti da detti partiti nel 2000.

[3] Il dato del 2000 somma i risultati di SDI e PSE-Lista Mancini.

[4] Il dato del 2000 si riferisce solo al Partito dei Comunisti Italiani.

[5] Il dato del 2000 somma i risultati di CCD e CDU.

Perdono voti in modo considerevole all'interno della CDL anzitutto Forza Italia e poi, anche se in misura meno eclatante, l'UDC; mentre AN riesce sostanzialmente a tenere perdendo, nella media calabrese, meno di un punto percentuale. Cresce invece, fino quasi a raddoppiarsi, la percentuale dei voti registrati dal Nuovo PSI. Cambiano così gli equilibri interni alla CDL calabrese: i tre principali partiti si ritrovano ad avere praticamente lo stesso peso in termini di voti, ma l'UDC diventa il primo partito della coalizione, seguito da Forza Italia mentre AN resta, ma per pochissimo, al terzo posto.

Avendo già ottenuto con il proporzionale l'assegnazione di 25 seggi la coalizione vincente, come già detto, non si vede assegnare l'intero premio di maggioranza, per cui entrano in consiglio, oltre al presidente Loiero, le altre quattro personalità che hanno trovato posto nella parte alta del listino (Sandro Principe, Giuseppe Bova, Salvatore Magarò e Antonio Borrello), mentre ne restano fuori il rettore Giovanni Latorre, l'imprenditore Giuseppe Nola, l'esponente di Rifondazione Comunista Anna Nucera, e il segretario regionale dei Verdi Diego Tommasi, che non riesce ad ottenere l'elezione neanche attraverso la sua presenza nella lista di Cosenza, nonostante risulti fra i candidati dei Verdi che raccolgono il maggior numero di voti di preferenza in Italia, perché la sua lista non supera la soglia di sbarramento del 4%; riesce invece ad entrare egualmente in consiglio, in quanto eletto nella lista provinciale di Reggio Calabria, il segretario regionale del Pdc Michelangelo Tripodi.

Dei 39 membri dell'istituzione regionale uscente che erano candidati fra listini e liste provinciali ne entrano nel nuovo consiglio regionale 21, compresi due degli assessori esterni ⁽⁴²⁾.

(42) Non ottengono la rielezione, all'interno del centrodestra, Gianfranco Leone e Francesco Pilieci, che erano inseriti nel listino; i due assessori uscenti Domenico Basile e Nuccio Mangialavori, rispettivamente candidati per AN e FI, considerato che i loro partiti non ottengono seggi nella provincia di Vibo Valentia in cui sono candidati; stessa sorte per Ottavio Tesoriere, candidato nella lista di FI di Crotone; sono invece superati nelle liste di AN a Crotone e Nuovo PSI a Catanzaro, rispettivamente Domenico Rizza, dal potente sindaco della città Pasquale Senatore, e Francesco Galati, dal segretario regionale Leopoldo Chieffalo; restano fuori dal consiglio, perché la Lista per Abramo-PRI in cui sono candidati rispettivamente a Catanzaro e a Reggio

V'è da dire, comunque, che tutti i consiglieri ed assessori regionali uscenti registrano consensi in ogni caso rilevanti.

Quanto alla presenza delle donne in consiglio dobbiamo rilevare che, se la percentuale di candidate nelle liste, come già notavamo, era piuttosto bassa, quella delle elette lo è ancora di più: su 50 consiglieri solo due sono donne, l'ex magistrato ed ex sindaco di Lamezia Terme Doris Lo Moro, e la sindacalista Liliana Frascà, entrambe elette per i DS, rispettivamente nelle province di Catanzaro e Reggio.

Esaminando i risultati delle elezioni regionali in Calabria due dati si pongono immediatamente in evidenza. Anzitutto la circostanza che i candidati presidente non registrino percentuali di consensi diverse rispetto a quelle delle liste che li sostengono: il candidato del centrosinistra ottiene un numero di voti sostanzialmente uguale a quello della coalizione; il candidato del centrodestra registra una percentuale di consensi leggermente più elevata rispetto alla coalizione. In nessuno dei due casi, comunque, si verifica un significativo effetto di traino e attrazione di consensi sulla base delle qualità personali dei candidati presidente. L'altro dato evidente è l'elevatissimo uso del voto di preferenza attribuito ai candidati consiglieri.

Calabria non supera la soglia di sbarramento, Salvatore Vescio e Vincenzo Pisano; nella lista di FI di Cosenza, per come esporremo più avanti analizzando i dati elettorali provinciali, non ottengono infine la rielezione Raffaele Senatore e l'ex consigliere dell'UDC Mario Albino Gagliardi. All'interno del centrosinistra non ottengono invece la rielezione Diego Tommasi, per i motivi già esposti; Francesco Amendola, superato nei voti nella lista DS di Catanzaro dall'ex sindaco di Lamezia Doris Lo Moro; Giuseppe Napoli, ex consigliere DS, che nella lista Unità Socialista di Crotone, che in ogni caso non ottiene seggi, non riesce comunque a raccogliere un numero di voti di preferenza tale da farlo risultare il più votato della lista circoscrizionale; i due transfughi dal centrodestra Domenico Crea e Giuseppe Pezzimenti, che non riescono a reggere il confronto nelle liste (rispettivamente Margherita e UDEUR di Reggio Calabria) particolarmente competitive alle quali sono approdati; e poi, nella provincia di Cosenza, Giuseppe Mistorni e Damiano Guagliardi, per i motivi di cui riferiremo tra breve analizzando i risultati elettorali provinciali.

TAB. 3. *Indici di preferenza Regionali Calabria 2000-2005**

	2005	2000
Dem. di Sinistra	85,9	78,4
Margherita (1)	90,6	90,8
UDEUR	93,7	92,5
Rif. Comunista	68,9	55,1
Unità Socialista (2)	91,7	89,7
Prog. Cal.-PDCI-IDV (3)	92,1	71,8
Forza Italia	83,3	78,9
Alleanza Nazionale	89,6	85,0
UDC (4)	90,5	82,4
Nuovo Psi	88,6	85,5
	87,4	82,3

* L'indice di preferenza corrisponde al rapporto percentuale fra i voti di preferenza espressi e i voti di lista.

[1] Per il 2000 il dato si riferisce ai Popolari.

[2] Per il 2000 il dato si riferisce allo SDI.

[3] Per il 2000 il dato si riferisce ai Comunisti Italiani.

[4] Per il 2000 il dato si riferisce al CDU.

Come si può osservare esaminando la TAB. 3 l'attribuzione del voto di preferenza, pratica da sempre diffusa nelle regioni meridionali molto più che nelle altre Regioni italiane, in questa tornata elettorale si rivela ancora più diffusa che per le elezioni regionali del 2000, quando aveva registrato una crescita già rilevante⁽⁴³⁾. In Calabria risulta diffusa in modo sostanzialmente uniforme su tutto il territorio regionale, registrandosi un indice di preferenza medio dell'87,4%: 9 elettori su 10 quando si recano a votare segnalano anche la preferenza per uno dei candidati consiglieri delle liste. Significativa appare poi la circostanza che l'uso del voto di preferenza riguardi in modo rilevante tutti i partiti. Mentre in passato era una pratica che caratterizzava di più gli elettori dei partiti di governo ora finisce per interessare in modo consistente anche partiti che tradizionalmente avevano puntato molto più sulla caratterizzazione ideologica e i programmi di partito che non sulle personalità dei candidati.

(43) Si può leggere su questo R. DE LUCA, *Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali*, in *Polis*, 2001, n. 2, p. 227 ss.

Questi due fenomeni (sostanziale coincidenza fra i voti dei candidati presidente e quelli delle coalizioni; elevatissimo uso del voto di preferenza) concorrono a delineare quella personalizzazione diffusa cui abbiamo già accennato nelle pagine precedenti: in Calabria per l'esito della competizione elettorale regionale si rivela determinante non solo, e non tanto, la circostanza che gli elettori (come vorrebbe l'interpretazione corrente sul bipolarismo) scelgono di votare una delle due coalizioni attratti dalle personalità dei candidati presidenti e da programmi ben caratterizzati e nettamente distinti, quanto quella che scelgono di votare un candidato consigliere, una delle personalità forti e dotate di rilevante seguito elettorale inserite nelle liste; la coalizione vincente riesce a realizzare un significativo distacco in termini di voti rispetto alla coalizione concorrente, non tanto per l'effetto di traino della personalità del candidato presidente, quanto soprattutto per la somma dei voti ottenuti dalle liste che lo sostengono, in virtù della presenza al loro interno di personalità in grado di attrarre voti di preferenza ⁽⁴⁴⁾.

Questo dato risulta più chiaro se analizziamo nel dettaglio il voto in una delle province, quella di Cosenza, scelta per i motivi che esposti nell'introduzione, tenendo comunque conto che i fenomeni osservabili in questa provincia trovano sostanziale conferma anche sul resto del territorio regionale.

Nella FIG. 1, utilizzando un metodo analogo a quello adoperato da Laakso e Taagepera ⁽⁴⁵⁾ per contare il "numero effettivo di partiti" in un sistema partitico, abbiamo provato ad individuare il numero di "candidati effettivi" delle liste dei principali partiti delle due coalizioni, attraverso un indice del grado di concentrazione/distribuzione delle preferenze all'interno della lista: quanto più l'indice è elevato, tanto più i voti di preferenza

(44) Di una personalizzazione "dal basso" dovuta alla competizione per il voto di preferenza dei candidati consiglieri, che si affianca alla personalizzazione "dall'alto" relativa all'elezione del sindaco o del presidente di Provincia, nelle elezioni amministrative locali nell'area meridionale, parla G. LEGNANTE, *Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali*, in *Quaderni di Scienza Politica*, 1999, 3, p. 395 ss.

(45) M. LAAKSO, R. TAAGEPERA, "Effective" number of parties: a measure with application to West Europe, in *Comparative Political Studies*, 1979, 12, 1, p. 3 ss.

sono distribuiti fra un numero più elevato di “candidati effettivi”; quanto più l’indice è basso tanto più i voti di preferenza sono concentrati su pochissimi “campioni delle preferenze”⁽⁴⁶⁾.

Osservando il grafico si nota che le liste dei principali partiti che compongono la coalizione che sostiene il candidato presidente vincente sono più competitive, vedono al loro interno la presenza, oltre che di campioni assoluti di preferenze (quelli che riescono a raccogliere attorno ai diecimila voti di preferenza, e in alcuni casi anche molto di più), anche di un buon numero di altri “candidati effettivi”, che registrano percentuali di voto di preferenza in ogni caso molto elevate; nell’altra coalizione il voto di preferenza tende invece maggiormente a concentrarsi su un ristretto numero di campioni delle preferenze.

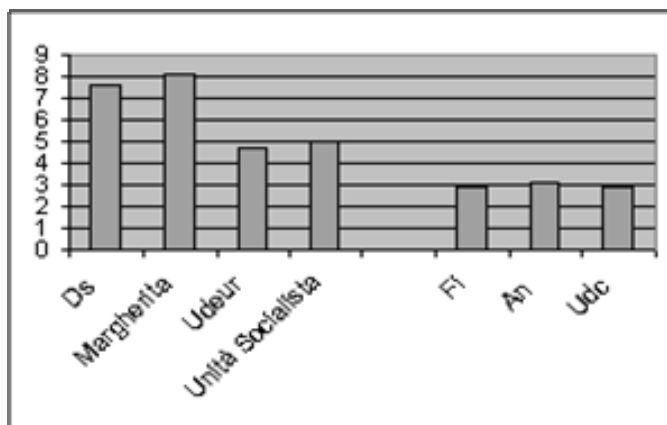


FIG. 1. Numero dei “candidati effettivi” delle liste della provincia di Cosenza

(46) L’indice è calcolato nel modo seguente: $N = 1/\sum c_i^2$, dove c_i è la percentuale di preferenze del candidato rispetto al totale dei voti di preferenza raccolti dalla sua lista. Parliamo di numero di “candidati effettivi” e non di “numero effettivo di candidati” perché il nostro scopo è fornire un indicatore di quanti siano i candidati che partecipano effettivamente alla competizione elettorale.

Nei principali partiti delle due coalizioni i primi eletti (tutti candidati capolista dei rispettivi partiti, tutti consiglieri regionali uscenti), sono tutti campioni assoluti di preferenze: nell'Unione Nicola Adamo per i DS, Mario Pirillo per la Margherita, Ennio Morrone per l'UDEUR e Luigi Incarnato per Unità Socialista; nella CDL Giuseppe Gentile per Forza Italia, Roberto Occhiuto per l'UDC e Giovanni Dima per AN. E, anzi, sono proprio questi ultimi tre a registrare i numeri di voti di preferenza più elevati, risultando i candidati in assoluto più votati di tutta la regione. Ma nella CDL, tolti questi tre candidati, che totalizzano ognuno una percentuale di voti di preferenza pari quasi alla metà dei voti delle rispettive liste, per il resto le stesse vedono presenti pochi altri "candidati effettivi"; nell'Unione invece, oltre i campioni assoluti di preferenze, sono presenti un maggior numero altri "candidati effettivi" ⁽⁴⁷⁾.

Rispetto poi alla distribuzione sul territorio della base elettorale dei candidati, esaminando nel dettaglio i dati relativi ai risultati elettorali nei diversi Comuni della Provincia, si osserva facilmente che il Comune in cui i candidati registrano il numero più alto dei loro voti di preferenza corrisponde in genere con quello in cui sono residenti o in cui svolgono la propria attività istituzionale. In molti casi tale comune coincide con la città capoluogo di Provincia che, insieme al comune di Rende, con cui, come già detto, forma un'area urbana unitaria, finisce per costituire un importante bacino di voti dei consiglieri uscenti che hanno anche posizioni di peso nei rispettivi partiti (Adamo,

(47) Ci appare opportuno sottolineare che nelle sei liste dell'Unione che avendo superato la soglia del 4%, hanno espresso dei consiglieri (DS, Margherita, UDEUR, Unità Socialista, PRC e Progetto Calabrie), tolti i quattro candidati di cui abbiamo sopra fatto i nomi, si contano ancora 12 candidati che hanno registrato più di 5.000 voti di preferenza; mentre nelle quattro liste della CDL che hanno superato la soglia del 4% (FI, AN, UDC e Nuovo PSI), oltre i tre di cui abbiamo detto restano solo 4 candidati che superano la soglia dei 5.000 voti di preferenza. Per contro in queste stesse quattro liste della CDL ci sono ben 24 candidati che totalizzano meno di 100 voti di preferenza, 16 dei quali non arrivano neanche a 20 voti di preferenza; nelle sei dell'Unione, invece, si contano 16 candidati sotto i 100 voti, di cui 7 sotto la soglia dei 20 voti. Ma anche nelle posizioni intermedie rispetto ai voti di preferenza si osserva una distribuzione dei candidati più equilibrata per l'Unione che per la CDL.

Morrone, Incarnato, Gentile e Occhiuto). Ma, essendo numerosi i campioni di preferenze che concorrono a raccogliere voti su quest'area, i voti di preferenza raccolti in questa area da ognuno di loro non possono essere così elevati come invece può capitare quando il campione di preferenze può contare in modo particolare, per raccogliere voti, su centri in cui subisce meno concorrenza: è il caso di Dima che a Corigliano Calabro, comune di residenza, raccoglie 4.425 voti di preferenza, e altri 2.216 li ottiene a Rossano, l'altro centro importante della zona dello Jonio.

Si rivela determinante, per raccogliere un numero di voti tale da ottenere l'elezione nei partiti più importanti di entrambe le coalizioni, registrare un numero particolarmente elevato di preferenze in uno o due Comuni, ma poi raccogliere voti in maniera capillare in quasi tutti i 155 Comuni della Provincia, assicurandosi, in almeno un centinaio di comuni, un numero di voti più consistente. Per ottenere questi risultati si rivelano essenziali le risorse, umane e materiali, accumulate in virtù dell'attività istituzionale svolta e del peso goduto nel partito, che consentano di rendersi ben visibili e presenti in tutto il territorio provinciale e che abbiamo indicato nelle pagine precedenti: mezzi economici per manifesti, *spot*, cene e serate nei locali, l'appoggio di strutture e militanti di partito per organizzare riunioni e incontri con gli elettori, rete di referenti locali che convogliano sul candidato voti da tutto il territorio provinciale. La carenza, o comunque la minor dotazione di queste risorse, rispetto ad altri candidati della stessa lista o espressi dallo stesso territorio, di qualcuna di queste risorse può comportare che, pur raccogliendo percentuali elevate di consensi, si manchi il traguardo dell'elezione⁽⁴⁸⁾.

(48) Possono trovare spiegazione in questi termini, ad esempio, le mancate elezioni dei due candidati in posizione di secondo capolista rispettivamente nelle liste della Margherita e di AN. Nel primo caso il consigliere uscente Giuseppe Mistorni, pur registrando 5.355 voti di preferenza, risulta solo quinto in ordine al numero di preferenze raccolte della sua lista, oltre che per effetto della forte competitività della sua lista, anche per la forte concorrenza nella raccolta dei voti nel suo territorio di provenienza, la zona del Tirreno, che finirà per esprimere ben 5 consiglieri. Nel secondo caso il segretario provinciale del partito Gabriele Limido può presumibilmente far

Nei partiti minori delle due coalizioni, invece, dove per essere eletti sono sufficienti meno preferenze, può bastare totalizzare un numero relativamente elevato di voti di preferenza in un comune e, in quantità anche meno consistenti, in altri appartenenti più o meno alla stessa zona e poi, comunque, riuscire a raggiungere, per una raccolta di un consenso anche minimo, una buona parte del territorio provinciale ⁽⁴⁹⁾.

A parte casi eccezionali, e che richiederebbero più approfondite indagini per essere meglio interpretati, resta comunque vero che i candidati eletti e quelli più votati di tutti i partiti delle due coalizioni corrispondono generalmente al profilo che avevamo delineato analizzando la formazione delle liste: si tratta di persone che, in virtù del ruolo politico o istituzionale rivestito attualmente o in un più o meno recente passato, dell'incarico di sottogoverno svolto, dell'esercizio della propria attività professionale, hanno una rete di relazioni e conoscenze che consente loro di registrare alte percentuali di preferenze in una determinata zona, e poi di raggiungere larga parte del territorio provinciale per raccogliere un vasto consenso personale. Per la maggior parte sono consiglieri (o consiglieri-assessori) regionali uscenti ⁽⁵⁰⁾; oppure persone che hanno svolto un ruolo istituzionale o di sottogoverno che le ha messe in contatto con

conto su un minor radicamento territoriale non solo rispetto al consigliere-assessore uscente Giovanni Dima, ma anche rispetto al secondo eletto della lista provinciale Francesco Morelli, ex capo di gabinetto del presidente Chiaravalloti, che, evidentemente, nell'esercizio di questa attività ha costruito una forte e capillare rete di rapporti su tutto il territorio. Un minor sostegno da parte del partito può poi essere alla base della mancata elezione, nelle liste di FI, dei consiglieri uscenti Raffaele Senatore e Mario Albino Gagliardi, quest'ultimo, come già segnalavamo, proveniente dall'UDC.

(49) Registra, ad esempio, un consenso di questo tipo il consigliere eletto nella lista provinciale di Rifondazione Comunista, Egidio Masella, che rappresenta un caso davvero singolare. Masella è giudice onorario presso il Tribunale di Paola; pur non essendo iscritto al partito si candida come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista; raccoglie nel suo paese, Grisolia, un piccolo centro della zona del Tirreno che registra soli 1.698 votanti su 2.282 elettori, ben 649 voti di preferenza, e realizza buoni risultati in termini di preferenze anche in altri centri della zona del Tirreno, riuscendo così a ottenere il seggio in consiglio sottraendolo al consigliere uscente, oltre che ex segretario regionale del partito e membro della direzione nazionale del partito, Damiano Guagliardi.

(50) Adamo, Pacenza, Pirillo, Morrone, Incarnato, Gentile, Dima, Occhiuto.

l'intero territorio provinciale ⁽⁵¹⁾. In alcuni casi la rete di legami sul territorio può anche essere "ereditata" per via parentale ⁽⁵²⁾. Nell'eventualità che il ruolo istituzionale ricoperto abbia avuto un raggio d'azione territorialmente più limitato, come nel caso degli amministratori comunali, diventano particolarmente importanti, per raggiungere il traguardo dell'elezione, risorse aggiuntive di diversa natura (mezzi economici, sostegno del partito, legami variamente acquisiti) che consentano di ampliare l'area di consenso.

6. *La formazione dei gruppi e l'allocatione degli incarichi*

Il nuovo Consiglio regionale calabrese risulta formato da 30 consiglieri della maggioranza di centrosinistra e 20 dell'opposizione di centrodestra. Nella maggioranza vengono assegnati 7 seggi sia ai DS che alla Margherita, 4 all'UDEUR, 3 a Unità Socialista, 2 a Rifondazione Comunista, 2 anche alla lista Progetto Calabrie-PDCI-IDV e, infine, 5 seggi al listino del presidente Loiero; l'opposizione ottiene invece 6 seggi per l'UDC, 5 sia per Forza Italia che per AN, 3 per il Nuovo PSI e infine uno per il candidato presidente Abramo.

Gli equilibri determinati dalle elezioni vengono modificati, all'avvio della legislatura, con la formazione dei gruppi, per effetto dell'iscrizione agli stessi dei consiglieri eletti attraverso i listini e di passaggi di consiglieri da una coalizione all'altra.

Rispetto alla formazione dei gruppi ci pare opportuno premettere che il nuovo Statuto regionale, per evitare il ripetersi del fenomeno della proliferazione dei monogruppi che ha contraddistinto la passata legislatura (che si è chiusa con la presen-

(51) Acri e Maiolo sono stati, rispettivamente, presidente e vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza; Pizzini, oltre che sindaco di Paola, è stato per anni presidente dell'ARSSA; Stancato, medico, già consigliere regionale in altre legislature, ha ricoperto il ruolo di presidente dell'AFOR; Morelli è stato capo di gabinetto del presidente della Giunta regionale Chiaravalloti.

(52) È il caso, come già accennavamo più sopra, di Michele Trematerra, figlio del senatore Gino Trematerra.

za, in un Consiglio composto da 43 membri, di ben 22 gruppi di cui 17 formati da un solo consigliere), prescrive che i gruppi debbano essere formati da almeno tre consiglieri, consentendone la costituzione con un minor numero di consiglieri solo se si richiamano a gruppi presenti in parlamento e se corrispondono a liste che abbiano ottenuto alle elezioni almeno il 5% dei consensi.

Dei cinque consiglieri eletti attraverso il listino del centrosinistra 4 scelgono di iscriversi ai gruppi consiliari dei partiti che li hanno espressi (Loiero a quello della Margherita, Bova dei DS, Borrello dell'UDEUR e Magarò di Unità Socialista), mentre Sandro Principe, dopo aver proposto senza successo di poter formare un gruppo con una denominazione che si richiami direttamente all'Ulivo, decide di aderire al gruppo misto.

Precocemente, poi, il centrodestra subisce due defezioni: Sergio Stancato, eletto nel Nuovo PSI, fin dalla prima seduta del consiglio abbandona il partito di provenienza e aderisce al gruppo misto, per poi approdare, nel mese di luglio, al gruppo UDEUR; l'altra defezione riguarda invece il consigliere Egidio Chiarella, eletto nelle file di AN, che si iscrive al gruppo misto dichiarando la sua adesione al Patto dei Liberaldemocratici e, di conseguenza, il suo appoggio alla maggioranza di centrosinistra.

I due consiglieri eletti per la lista Progetto Calabrie-PDCI-IDV, Michelangelo Tripodi e Maurizio Feraudo (il primo del PDCI e il secondo di IDV), confluiscono nel gruppo misto; mentre i due consiglieri eletti per il Nuovo PSI, nonostante il passaggio alla maggioranza di Sergio Stancato, possono costituire il gruppo con la denominazione del partito, atteso che la lista ha superato alle elezioni la soglia del 5% dei voti.

All'esito delle vicende che abbiamo descritto ecco, dunque, come si presentano i rapporti fra maggioranza e opposizione e fra i diversi partiti all'interno delle stesse: sia al gruppo DS che a quello della Margherita risultano iscritti 8 consiglieri, 6 a quello dell'UDEUR, 4 a quello di Unità Socialista e 2 a quello di Rifondazione Comunista; è formato da 6 consiglieri il gruppo dell'UDC, da 5 quello di Forza Italia, da 4 quello di AN e da 2

quello del Nuovo PSI; sono iscritti al gruppo misto 5 consiglieri, 4 dei quali sostengono la maggioranza e 1 l'opposizione.

Il presidente Loiero presenta la nuova giunta il 2 maggio, rispettando i tempi previsti dallo Statuto e dalla legge elettorale. Sulla base sia delle dichiarazioni dei nostri intervistati che dell'osservazione della provenienza partitica degli assessori, possiamo ritenere che i margini di autonomia del presidente nella scelta degli assessori, già abbastanza ristretti per la previsione statutaria che limita a due i possibili assessori esterni al consiglio, siano stati ulteriormente ridotti per il rispetto degli accordi precedenti le elezioni e per effetto degli equilibri determinati dai risultati elettorali nella coalizione di maggioranza. La giunta del presidente Loiero, il quale, lo ricordiamo, è espressione della Margherita, risulta quindi composta da 11 assessori: 1 per la Margherita (Mario Pirillo), 2 per i DS (Nicola Adamo e Doris Lo Moro), 2 per l'UDEUR (Ennio Morrone e Pasquale Tripodi), ed 1 ciascuno rispettivamente per PDCI (Michelangelo Tripodi), Unità Socialista (Luigi Incarnato) e Rifondazione Comunista (Egidio Masella). Entra in giunta anche, in posizione almeno formalmente più autonoma dai partiti, il sindaco di Rende Sandro Principe. Loiero non trova in realtà spazi di autonomia neanche nell'assegnare i due posti di assessori esterni, che utilizza per recuperare il segretario regionale dei Verdi Diego Tommasi, e per consentire l'ingresso nell'istituzione regionale del coordinatore regionale di IDV Beniamino Donnici. Qualche spazio di autonomia dai partiti della coalizione Loiero lo recupera nominando 3 superconsulenti (sottosegretari o UOA, Unità operative autonome) che dovranno supportarlo in altrettanti settori strategici d'intervento. Questa figura non è prevista dallo Statuto e suscita notevoli critiche, anche per la circostanza che l'incarico relativo alle riforme istituzionali e ai rapporti con gli enti locali viene affidato a Paolo Naccarato, nella passata legislatura presidente della Commissione Riforme per la maggioranza di centrodestra. Gli altri due nomi sono quelli di Giuseppe Nola, l'imprenditore che Loiero aveva già voluto nel suo listino, e che viene incaricato di occuparsi dei progetti per l'area del porto di Gioia Tauro, e di Vincenzo Fal-

cone, già segretario del Comitato delle Regioni a Bruxelles, chiamato invece a gestire i fondi strutturali europei per lo sviluppo del territorio.

Alla formazione dei gruppi consiliari e alla composizione della giunta risulta fortemente collegata l'allocazione degli incarichi negli Uffici di Presidenza del consiglio e delle commissioni regionali. Le nomine vengono fatte anzitutto tenendo conto del peso dei diversi partiti che compongono la maggioranza per come determinato dai risultati elettorali, e poi, per la scelta dei singoli esponenti dei gruppi da nominare, si pone attenzione ad investire di un ruolo che comporti la dotazione di una struttura tutti gli esponenti della maggioranza che non abbiano già l'incarico di assessore o di presidente del gruppo consiliare. Nelle dichiarazioni della maggior parte degli esponenti del centrosinistra questo risponde all'esigenza di mettere ogni componente della maggioranza in condizione di assumere adeguate responsabilità in ordine al funzionamento dell'istituzione regionale. Ma altri esprimono opinioni diverse, sostenendo che l'allocazione degli incarichi risponde a logiche "spartitorie", dettate dalla crisi dei partiti e dalla corrispondente personalizzazione della politica ⁽⁵³⁾.

Anche l'opposizione di centrodestra assegna gli incarichi ad essa riservati (una delle vice presidenze del consiglio, uno degli incarichi di segretario questore del consiglio, tutte le vicepresidenze di commissione), sulla base del diverso peso elettorale dei partiti all'interno della coalizione.

Molti degli esponenti del centrodestra che abbiamo intervistato lamentano la totale mancanza di coinvolgimento dell'opposizione nella discussione relativa alla formazione degli organi consiliari. Le maggiori critiche si appuntano su due circostanze: aver assegnato alla maggioranza anche la presidenza della commissione di controllo; non aver ammesso una deroga allo statuto che consentisse la formazione di un gruppo consiliare a parte per il candidato presidente del centrodestra Abramo, così da consen-

(53) "[...] a tutti una struttura [...] se il collettivo non funziona più ognuno si fa un partito suo [...] ci vogliono soldi per farsi rieleggere, per venire incontro ai clienti" (11Cs).

tirgli di svolgere in modo autonomo ed equidistante dalle forze della coalizione il ruolo di portavoce dell'opposizione. A questo riguardo, però, molti degli intervistati denunciano deficit di organizzazione e coesione del centrodestra, descritto come diviso e incapace di esprimere posizioni unitarie, e questo, al di là dei veti del centrosinistra, avrebbe reso inopportuna la nomina di un esponente del centrodestra alla presidenza della commissione di controllo ⁽⁵⁴⁾. Qualche difficoltà organizzativa e di coordinamento nell'opposizione sembra emergere anche da quanto dichiarato dal candidato presidente del centrodestra nel corso dell'intervista ⁽⁵⁵⁾, e poi da quanto sostenuto dal consigliere di Forza Italia Luigi Fedele ⁽⁵⁶⁾ (presidente del consiglio nella scorsa legislatura) ⁽⁵⁷⁾.

7. Conclusioni

Gli organi regionali calabresi che vedono la luce dopo le elezioni dell'aprile 2005 presentano, a prima vista, diversi elementi di novità e discontinuità con quelli che li hanno preceduti: dopo anni di governo del centrodestra si appresta a governare la Regione una maggioranza di centrosinistra; il presidente del consiglio, esponente dei DS, è il primo della sua parte politica, perché dall'istituzione della regione i suoi predecessori sono stati, nell'ordine, socialisti, democristiani, e poi esponenti di AN e di

(54) "Non c'è opposizione in consiglio regionale [...] il centrodestra si è squagliato letteralmente [...] le recriminazioni per gli incarichi sono fatte a titolo personale da ciascun consigliere" (8Cd); "non c'era una reale maturazione dell'opposizione per un nome condiviso per la commissione di vigilanza [...] se ci sarà un'opposizione vera le riconosceremo un ruolo di controllo" (2Cs).

(55) "Mi è stato chiesto di fare il portavoce [...] ma potrò rappresentare il centrodestra nel tempo, voglio prima capire come ci si vuole attivare a fare opposizione".

(56) "Stiamo pagando lo scotto di una brutta sconfitta elettorale. C'è un tempo fisiologico che è necessario per assorbire il colpo e riorganizzarsi", *Il Quotidiano della Calabria*, 2 luglio 2005.

(57) In questo lavoro, la cui redazione è stata ultimata nel settembre 2005, non si dà conto di eventi che hanno successivamente modificato la composizione degli organi regionali, prima che il testo andasse in stampa: anzitutto l'omicidio del consigliere Francesco Fortugno, al quale è subentrato Domenico Crea, e poi le dimissioni dal ruolo di assessore del consigliere Egidio Masella.

Forza Italia; dei 50 membri del nuovo consiglio 20 sono consiglieri uscenti, mentre tutti gli altri sono nuovi eletti. Ma ad un'analisi più approfondita il rinnovamento appare meno consistente: a parte la constatazione che dei 20 uscenti riconfermati 3 sono già alla loro quarta consiliatura e uno è addirittura presente in consiglio per la quinta volta, dei 30 "esordienti" in realtà 2 sono già stati consiglieri regionali in passate legislature e 2 sono assessori regionali esterni uscenti, ma anche gli altri, per la maggior parte, hanno alle spalle esperienze di incarichi istituzionali, come amministratori locali o in ruoli di sottogoverno, che hanno consentito loro di assicurarsi il vasto seguito elettorale che ha favorito la loro candidatura e la loro elezione.

L'analisi della vicenda elettorale restituisce l'immagine di partiti molto deboli quanto a capacità di intermediazione collettiva, di elaborazione di idee e programmi e invece molto forti nella gestione del potere e nella distribuzione di incarichi e risorse. Quello che un po' tutti i nostri intervistati mettono in risalto è un fenomeno di crisi dei partiti e di "personalizzazione" della politica, che si evidenzia anche nel fatto che il partito non è luogo democratico di discussione dei problemi, di formazione di una classe politica competente e di rappresentanza delle istanze sociali, ma un'organizzazione fondamentalmente oligarchica in cui i massimi esponenti utilizzano il momento elettorale innanzitutto per confermare e riprodurre il loro potere. I criteri adottati nella formazione delle liste, la necessità di ingenti risorse per sostenere i costi di una "campagna elettorale" che non si limita al periodo immediatamente precedente le elezioni ma deve essere condotta coltivando in modo permanente la relazione con il proprio elettorato, finiscono per rendere molto difficoltoso l'accesso alla classe politica regionale alle donne (nel nuovo consiglio ne sono presenti solo 2), ai giovani (dei 50 consiglieri solo 6 hanno meno di 40 anni, e di questi solo 2 meno di 35) e, in generale, a soggetti con ridotte possibilità di mobilitazione di risorse economiche e meno inseriti nei meccanismi consolidati di gestione di potere e relazioni clientelari.

La tornata elettorale dell'aprile 2005 dimostra ancora una volta quanto sia determinante rispetto all'esito della competi-

zione elettorale in Calabria, la pratica dell'utilizzo del voto di preferenza, segno di quella personalizzazione diffusa di cui dicevamo. Riteniamo si possa sostenere che in Calabria un gran numero di elettori attribuisca il proprio voto anzitutto ad un candidato consigliere e, solo conseguentemente, ad un partito, ad una coalizione e al suo candidato presidente.

Nelle narrazioni dei nostri intervistati, la circostanza che già molto tempo prima delle elezioni spirasse un forte vento a favore della coalizione di centro sinistra, ha sicuramente condizionato la campagna elettorale e, prima ancora, la formazione delle liste. La prospettiva del successo dell'Unione da un lato ha spinto molti esponenti politici forti, portatori di un significativo seguito elettorale, ad approdare alle liste del centrosinistra; e d'altro lato, considerata la possibilità di accesso ad un maggior numero di seggi, ha indotto i dirigenti dei partiti dell'Unione ad inserire nelle liste più "candidati effettivi" che concorressero per gli ulteriori seggi oltre quelli, che si potevano considerare già sufficientemente garantiti, dei "campioni delle preferenze", capolista consiglieri uscenti. Di contro la prospettiva che la CDL perdesse il governo della regione, per un verso ha indotto molti candidati a tras migrare verso l'altra coalizione, per altro verso ha determinato la costruzione di liste meno competitive, con un minor numero di altri "candidati effettivi" accanto ai "campioni delle preferenze"; la preoccupazione principale era quella di garantire l'affermazione elettorale dei capolista (quasi tutti consiglieri uscenti) e, di conseguenza, hanno trovato meno spazio nelle liste sfidanti con significativa capacità di mobilitazione del consenso.

In sintesi la previsione di un passaggio di potere al centrosinistra ha favorito la formazione di liste più competitive all'interno dell'Unione che della CDL e questo, in virtù dell'elevato utilizzo dell'attribuzione del voto di preferenza, si è poi rivelato determinante rispetto alla misura del successo elettorale delle liste della coalizione di centrosinistra, contribuendo a realizzare quel, secondo molti comunque inaspettato, distacco di 20 punti percentuali rispetto alla coalizione di centrodestra.